

CARNEVALE



La piazza.

(dal volume «Folklore piceno» in corso di stampa) di Secondo Balena.

Davanti al Carnevale di Ascoli balza evidente la remota origine di certe nostre tradizioni legate alla civiltà del passato che, attraverso il filtro dei millenni riemergono con la tipica prepotenza della storia popolare.

Ma cosa era il Carnevale fra queste colline?

Le tante mutazioni del calendario hanno fatto sì che tutto un periodo di festeggiamenti magici oscillasse tra la fine di dicembre e quella di febbraio quando si verificava secondo i diversi contesti storici - calendariali la fine dell'anno. Questa era accompagnata e sottolineata da riti propiziatori e purificatori, insieme

con altri prettamente agrari legati al ciclo stagionale, al buon esito della semina ed alla fertilità in genere della terra.

In particolare prima della riforma di Cesare, febbraio era l'ultimo mese dell'anno ed il suo nome (dal latino februus) sta chiaramente ad indicare che esso era consacrato alla divinità. Divinità che era Saturno, il mitico dio-re della penisola italiana che aveva regnato «in illo tempore» assicurando ai fedeli sudditi, nota appunto come «età dell'oro». Durante questa età immaginaria, il lavoro non era faticoso, i frutti erano abbondanti, gli animi sereni, e né malattie, né schiavitù, né guerre turbavano la vita de-

gli uomini. Insomma l'eterno mito del «paradiso perduto» o se si preferisce, del «Paese di Cuccagna».

In queste feste in onore del dio-re scomparso, che venivano chiamate Saturnali è senza dubbio l'origine dei moderni «Carnasciali». Gli antichi in questa occasione si trovavano davanti a complessi problemi magico-sacrali. Da un lato doveva bruciare, distruggere e dimenticare, con tutto il male di cui esso era stato gravido per la collettività, l'anno trascorso. Dall'altro, doveva ottenere, con il suo comportamento allegro e disponibile che l'anno nuovo, per magia, fosse stato anche esso allegro e fortunato.

Ma a chi affidarsi per avere ciò, se non a Saturno, il dio-re della spensieratezza? Come farlo nel modo migliore possibile, se non rievocando ritualmente il suo tempo, quando gli uomini erano uguali e felici?

C'era poi da rispettare la comune credenza che in quei giorni i morti tornassero tra i vivi.

Ecco dunque che veniva bruciato un fantoccio - forse ricordo di precedenti sacrifici più cruenti - che simboleggiava il passato. Ecco i ricchi andare a braccetto con i poveri, i padroni servire i loro schiavi a tavola (e le matrone a letto), le magistrature liberamente beffeggiate dalla plebe tanto che si poteva dire o fare un pò di tutto. Ecco insomma il mondo rovesciato e la creazione di un re-buffone al quale per quei giorni venivano ricono-



C'erano, una volta, anche i carri.